

Pagina 13 - (15 settembre 1999) - Corriere della Sera

PADOVA, VIAGGIO NEL DISAGIO

Nel ghetto delle risse tribali, ex quartiere residenziale

Gli immigrati regolari vogliono andarsene: "Troppa violenza".

Giustina Destro prima cittadina del Polo ha promesso: "Useremo i cani"

DAL NOSTRO INVIATO PADOVA - Mohammed Monfluz, che arrivo' dieci anni fa da un paese sotto Agadir e fa il muratore a Cittadella, dice che basta, chiuso, fine, stop: "Io da qui me ne devo andare: troppo casino, troppo sporco, troppa violenza". E se non ce la fa piu' lui, che venne su dal Marocco deciso a sfidare la sorte a costo di passare qualche anno tra fatiche, pagliericci e tegamini di semola, mettetevi al posto della "Professoressa" che insegnava latino e greco in un liceo classico, sapeva a memoria meta' dell' "Anabasi", credeva d' aver investito bene i suoi risparmi nell' acquisto del suo quartierino in una zona tranquilla appena fuori mano e si e' ritrovata prigioniera di un incubo. "E' uscita paaazza!", spiega la Rita, che sta al secondo piano ed e' arrivata tanto tempo fa da Napoli. "Poareta, la xe' fora de testa", conferma l' Ettore mulinando l' indice alla tempia. "Ormai non parla piu' con nessuno", sospira l' Alberto. L' altra sera, mentre la banda dei magrebini e quella dei nigeriani si scontravano a pugni, calci e colpi di spranga con le barre di ferro strappate alle ringhiere del cortile (delle quali dopo anni di battaglie restan solo gli scheletri), mentre dallo spiazzo centrale montavano rumor di ferraglia e urla di furore, mentre le finestre sbattevano per le donne che si sporgevano mezze nude buttando giu' bacinelle e scatole di latta e i vetri vibravano per i botti dei lacrimogeni della polizia accorsa a sedare la gigantesca rissa di quattrocento immigrati, la "Professoressa" se n' e' rimasta tappata. Muta. Assente. Chiusa nella sua disperazione. In quattordici dicono di essere rimasti, gli italiani: 14 su 287 appartamenti, ai quali andrebbero aggiunti sottoscala, stanzini dei contatori, cantine e ogni buco dei sei condomini del complesso "Serenissimo" trasformati negli anni, con un materasso, una cassetta per comodino e una lampadina, in rifugi di fortuna per i clandestini di passaggio. "Al numero 27 siamo rimasti in cinque su 48 appartamenti, al 29 in tre (la Wanda, la Lina e il "Siciliano"), al 31 lo stesso in tre (la "bionda", la Consiglia e il Moreno), al 15 uno che non mi ricordo come si chiama, al 13 la "Maestrina" e un' altra donna. Al 25, se abbiamo fatto bene i conti, nessuno: tutti immigrati. Albanesi, arabi, africani, polacchi o non so cosa". Sono anni che a Padova lo sapevano che una volta o l' altra, dopo un cosi' cervelotico concentramento di troppi immigrati in quella manciata di palazzine, sarebbe scoppiata "la guerra di via Anelli" scatenata domenica e lunedì. Ma ogni avvisaglia (gli accoltellamenti, i sequestri di armi, lo stramazzone nelle strade dei dintorni di tanti ragazzi che si erano appena fatti con l' eroina comprata li', il via vai di centinaia di prostitute e perfino la rissa furibonda scoppiata l' anno scorso per una banconota che s' era adagiata nel cortile dopo esser volata chissa' da quale finestra) era caduta nel vuoto. Come nel vuoto erano caduti i sondaggi della Fondazione Corazzin che dicevano come nel Veneto (al di la' dell' interesse degli imprenditori pronti per il 72 % a definire gli immigrati "una risorsa") crescesse l' insofferenza verso i neri e gli arabi e gli albanesi che "invadono le citta" (72 %), "portano malattie" (69 %), "hanno troppe pretese" (59 %). E cosi' la lettera aperta mandata qualche mese fa, dopo anni spesi per l' inserimento degli extracomunitari e molte delusioni (compreso un furto in canonica), dal parroco della parrocchia di San Pio X, Guglielmo Cestonaro, al sindaco di allora Flavio Zanonato: "La situazione qui e' esplosiva e ogni giorno peggiora". La Rita, interrompendosi di tanto in tanto per controllare che zecche, scarafaggi, cimici o "fuochisti"

non si siano infiltrati nei mobiletti e sotto il canovaccio posato sulle melanzane, racconta che qualche anno fa "tutti gli appartamenti erano occupati da avvocati, medici, giornalisti e soprattutto da tantissimi studenti. "C" era una bella atmosfera e quando qualche ragazzo infine si laureava (il che capitava di continuo) tutta la scala si dava da fare e chi portava la pasta e chi il secondo e chi il contorno e tutti insieme si faceva una gran festa in cortile, sotto il porticato". Da li' , l' altra sera, **dopo anni di impotenza dell' ufficio igiene, dei vigili e della polizia, che da sempre si era limitata a tener d' occhio i cancelli del complesso**, hanno portato via di tutto: cucine economiche, brande, scheletri di moto, tonnellate di spazzatura nauseabonda, tubi, materassi, la testa di una capra. Resto di uno dei bacchanali quotidianamente organizzati sui falò sotto il porticato: "Una cosa rivoltante. Zuppe e grigliate e ceci che cuocevano dalla mattina all' alba del giorno dopo rendendo l' aria irrespirabile". Per ore hanno lavorato, quelli della nettezza urbana. E hanno portato via camion su camion di immondizia. Eppure, se sali su per una delle scale di queste palazzine un tempo decorose, proprio alle spalle del "Giotto", uno dei centri commerciali piu' belli e luccicanti di Padova, puoi ancora riconoscere i segni d' una miseria abbruttita e trapiantata in un defunto centro residenziale così traumaticamente da essersi abbruttita ulteriormente. **Pareti dei corridoi anneriti dal fuoco delle carbonelle, water strappati al pavimento, porte scardinate, ascensori murati con cemento e mattoni, sacchi stracolmi di pattume abbandonati sui pianerottoli, nicchie per il gas bucate sui fianchi con lo scalpello.** L' anonimo cicerone, spaventatissimo per l' eventuale arrivo di qualcuno, spiega trafelato: "Li vede questi buchi? Ci nascondono la droga. Per non tenerla in casa. Una volta mi e' capitato, per sbaglio, di metterci una mano sopra. Da gelare il sangue". Ettore lo pago' 34 milioni, molti anni fa, il suo mini di 32 metri quadrati. Una sessantina di oggi. Tutto cio' che aveva messo da parte in una vita grama piu' un mutuo faticosissimo da pagare: "Adesso non vale niente. Niente. Chi me lo compra? Chi? Ogni tanto mi arrivano le bollette per il condominio. Ma quando mai? I campanelli sono tutti rotti, i citofoni sono tutti rotti, l' acqua calda non e' arrivata per mesi, il cortile e' una discarica. Le bollette le butto nel secchio". Rita si accende una sigaretta: "La mattina, quando le nigeriane lasciano il marciapiede e vengono riportate dai taxi, attaccano lo stereo a tutto volume. Sapesse quante volte sono salita: per favore, abbassate... Per favore, per favore... Niente. Non gliene importa niente". Ettore racconta d' essere sempre stato socialista. L' ultima volta, pero' , ha votato per la destra: "Non me ne frega piu' niente. Io ho questo problema: sono prigioniero della mia miseria. E chiedo che mi risolvano il mio problema. Giusto?". Giustina Destro, il nuovo sindaco che ha strappato il Comune alla sinistra, ha promesso alla gente del quartiere, dove crescono l' insofferenza, il disagio, la rivolta, che cambiera' tutto. "Useremo anche i cani: lo sapete che i musulmani hanno paura dei cani?". **La sinistra ha riso. Giusto. Ma se si fosse accorta prima di quanto succedeva li'**, di quanto si stavano incattivendo gli immigrati costretti a dormire in otto in 32 metri pagando anche 700 mila lire a testa come Okechukwu Anyadiiegwu, che dopo qualche anno di tormento ("I miei amici italiani non potevano venirmi a trovare: troppo pericoloso") se n' e' andato appena ha trovato un' altra casa e su questo osceno dormitorio ha scritto un romanzo, di come gli italiani piu' benestanti se la filassero via lasciandosi indietro solo i piu' poveri e i piu' indifesi... Se, se, se... Gian Antonio Stella

Stella Gian Antonio

Pagina 13

(15 settembre 1999) - Corriere della Sera